



L'intervista

Fazio: disoccupazione e povertà in Europa ecco i due grandi mali

FATIGANTE A PAGINA 8

«Disoccupazione e povertà i grandi mali dell'Europa»

Fazio: dovrebbe essere la Germania a lasciare l'euro Trump? Può frenare gli eccessi della globalizzazione

La diagnosi

La terapia

«Follia pensare che solo nel 2024 torneremo ai livelli pre-crisi. Abbiamo perso reddito come nemmeno negli anni Trenta. E con l'austerità il debito è salito»

«Uscire dalla moneta? È difficile per un'economia debole. Vanno cambiate le politiche: con inflazione e conti, l'obiettivo primario deve essere il lavoro»

L'intervista

Parla il già governatore di Bankitalia: «L'aumento delle diseguaglianze non è uno tsunami improvviso: è l'effetto della strada presa in Europa e delle politiche che si stanno facendo»
Banche: la Vigilanza dev'essere preventiva, troppo spazio a rapporti e stress-test

EUGENIO FATIGANTE

«**N**ell'economia bisogna saper leggere le conseguenze di ciò che si fa. Questo aumento delle diseguaglianze non è uno tsunami improvviso: è l'effetto della strada che abbiamo imboccato in Europa e delle politiche che si stanno facendo. E la fonte più importante di diseguaglianze sociali è la disoccupazione. I posti di lavoro persi, derivanti da una caduta del reddito nazionale che è stata dell'8%, producono come effetto l'aumento della povertà. Sono i nostri grandi mali. Quel meno 8%, pe-

raltro, è una media: dentro, c'è anche tanta gente che ha perso tutto». Antonio Fazio è sempre Antonio Fazio: «Chiamatemi solo così», dice l'uomo che ha guidato la Banca d'Italia dal 1993 al 2005 (dopo Ciampi e prima di Draghi). Asciutto nella forma, severo nella sostanza. Prosegue i suoi studi, fra vecchi manuali e nuove pubblicazioni. Attento non solo all'arida realtà dei numeri, ma a volti e storie degli uomini e delle donne che si celano dietro quelle cifre. A lui ci siamo rivolti per chiedere un parere su un'economia sempre più avvilita su se stessa: «Anche negli Usa - risponde - c'è una grande concentrazione di ricchezza, ma in Europa il fenomeno è più accentuato. Crescono le disparità anche perché aumentano gli squilibri economici. Prendiamo l'ultimo *Economic Report of the President* (della Casa Bianca, ndr): fatto 100 il livello del 2008, l'economia degli Stati Uniti è cresciuta fino a 111 circa; la Gran Bretagna, che sta fuori dall'euro, è arrivata a 107; la Germania sta quasi allo stesso livello (106). L'Italia è raggruppata assieme ai cosiddetti stati Piigs (con Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna), che da 100 sono crollati a 93. Quanto all'area dell'euro, tolti la Germania e i Piigs, in 7 anni è rimasta pressoché ferma, a 102».

Dov'è l'errore?

La nostra Costituzione è fondata sul lavoro, all'articolo 1. Nella stessa Carta si par-

la di "diritto al lavoro": ce ne siamo scordati. In Italia la disoccupazione è da troppo tempo attorno al 12%, e poi ci sono oltre 2,2 milioni di Neet (i giovani che non studiano e nemmeno lavorano, ndr). Anche il modo in cui viene gestito l'euro contribuisce a generare disoccupazione. Un'Unione monetaria richiede una omogeneità di strutture economiche che non c'è. In questo contesto il mercato dovrebbe essere in grado di recuperare margini abbassando il costo del lavoro per unità di prodotto, in modo da mantenere competitività nei confronti degli altri Paesi del sistema. Bisogna agire qui per riacquistare la flessibilità perduta in termini di cambio, bisogna recuperare investendo per guadagnare produttività. Così non si è fatto. In questi anni abbiamo perso reddito come non era avvenuto nemmeno nella crisi degli anni Trenta.



Si dice che per uscirne fuori ci vorrebbe più Europa. Si parla di un ministro delle Finanze europeo, anche di un ministro del Lavoro...

A marzo si celebrano i 60 anni dei Trattati di Roma. Ma quanti ricordano che - di quello spirito europeo degli inizi - abbiamo dimenticato totalmente la sussidiarietà e l'obiettivo primario della crescita? Ora in Europa si tende a centralizzare tutto. Per farlo ci vogliono però strumenti adeguati. E cambiare politiche: va bene l'inflazione da portare al 2%, va bene il controllo dei conti pubblici, ma in questa fase storica il vero obiettivo dev'essere il contrasto alla disoccupazione.

L'euro è stato costruito male?

Oltre alla libera circolazione delle merci e dei capitali, doveva garantire anche quella del lavoro che invece è rimasta lettera morta. Un lavoratore non può spostarsi, oltre alla lingua ci sono sistemi pensionistici diversi. In generale tutto il capitolo delle legislazioni da uniformare, anche fiscali, non è stato attuato.

È stato un errore di valutazione?

Il fatto è che l'economia incide profondamente sulla società, anche se la società è una realtà più complessa e multiforme. Io paragono spesso l'economia un po' all'organismo: noi siamo più del nostro fisico, eppure il fisico ci condiziona pesantemente. Se costruiamo un'economia debole, la società ne risente. E questo spiega, come reazione, i 5 Stelle e altre risposte politiche.

Cosa ne pensa dell'elezione di Trump?

Può correggere alcuni eccessi della globalizzazione che inizialmente è positiva, perché dove arriva porta ricchezza che prima non c'era. Però crea anche distorsioni che andrebbero corrette attraverso politiche adeguate, spesso invece carenti. Col tempo una certa area del mondo può diventare meno conveniente e allora i capitali fuggono via, lasciando sul terreno un aumento delle disparità sociali.

E la Cina protagonista a Davos?

Oggi è loro interesse spingere la globalizzazione, perché esportano a basso costo in tutto il mondo.

E il nostro interesse qual è?

Questa crisi è molto forte per l'Italia, su di essa incidono pesantemente cause interne. Negli anni Trenta ci fu una caduta del reddito per 4-5 anni, ora siamo arrivati al nono anno. Certo, ci sono gli effetti positivi dei tassi d'interesse quasi a zero. Però non se ne colgono appieno i benefici per gli investimenti produttivi se non ci sono prospettive di crescita. Anche i prezzi delle case sono quasi raddoppiati rispetto a prima della crisi. Era un'altra epoca storica, ma dalla Grande recessione si uscì, nel New deal, con il Pil che schizzava in America quasi del 10% all'anno, oggi da noi stiamo quasi a festeggiare se arriviamo all'1. Sento dire che dovremo attendere il 2024 per tornare ai livelli pre-crisi. È una follia. E ho già spiegato che attraverso l'austerità spesso il debito pubblico è forte-

mente aumentato in questi anni.

Me lo faccia chiedere, Fazio: dobbiamo uscire o no dall'euro?

Oggi uscire dall'euro è difficile per un'economia debole, la svalutazione si accanirebbe. Ho letto che un consigliere della cancelliera Merkel (Roland Berger, ndr) ha detto che sarebbe meglio se fosse la Germania a uscire dall'euro. Credo che potrebbe essere una via d'uscita: si rivaluterebbe il marco e non si avrebbe più quell'avanzo tedesco della bilancia delle partite correnti che è insostenibile per il resto dell'Europa. E che, non reinvestito in termini reali, causa deflazione.

Veniamo alle banche. Lei è stato artefice di una delle principali ristrutturazioni del sistema italiano: le fece passare da 1.100 a 700 e senza che un depositante ci rimettesse un euro. Ora siamo nel pantano...

Di banche parlerò magari a tempo debito... Dico solo che sono un altro aspetto della crisi: le imprese vanno in difficoltà o addirittura falliscono, è naturale che aumentino le sofferenze e gli istituti ne risentano. La Vigilanza? Deve essere in primo luogo preventiva. Il fatto di dare così tanta evidenza a tutti i rapporti e stress-test sulle banche non mi pare una politica accorta. Le armi della Vigilanza sono sempre quelle: discrezione e *moral suasion*. Gli Usa hanno investito 3.200 miliardi di dollari per combattere la crisi e per mettere al sicuro il sistema del credito. Hanno recuperato tutti i soldi e il loro reddito ha già ripreso ad aumentare.